

L'emergenza in carcere

Botte contro le inferriate dopo i controlli ai reclusi

LA PROTESTA

Viviana De Vita

È bastata una perquisizione straordinaria a far scattare la protesta. All'alba di ieri, urla e colpi battuti contro le inferriate del carcere hanno svegliato i residenti di Fuorni, riportando ancora una volta l'attenzione sulla tensione che da mesi attraversa l'istituto penitenziario. L'allarme è scattato nella prima sezione dopo i controlli operati dalla polizia penitenziaria, nel corso dei quali sono stati rinvenuti droga e telefoni cellulari. I detenuti coinvolti hanno così manifestato il proprio dissenso battendo contemporaneamente dalle celle, dando vita a una protesta tanto improvvisa quanto fragorosa.

L'ANALISI

Dalla direzione del carcere, tuttavia, si tende a ridimensionare l'accaduto. Si sarebbe trattato - ha spiegato il direttore Carlo Brunetti - dell'iniziativa di pochi reclusi contrari ai controlli, senza particolari criticità sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza. La situazione, in ogni caso, resta sotto monitoraggio. Sul fondo resta il nodo mai sciolto del sovraffollamento, una delle principali fonti di tensione all'interno della casa circondariale.

IDATI

Non è un dettaglio, i numeri raccontano la pressione che grava su Fuorni: nell'istituto salernitano sono presenti circa 600 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 390 posti, con un esubero che sfiora il 55 per cento. Parallelamente, la pianta organica della polizia penitenziaria registra una scopertura di circa quaranta unità, un vuoto che incide direttamente sulla gestione quotidiana, sui servizi di controllo e sulla tenuta complessiva dei reparti. Una combinazione - sovraffollamento strutturale e personale ridotto - che, unita alla complessità dei circuiti detentivi e alla presenza di soggetti legati alla criminalità organizzata, rende sempre più delicato l'equilibrio interno. Non è un episodio isolato. Negli ultimi mesi il peni-

RINVIATA LA VISITA DEI RADICALI, SALZANO: «LA "BATTITURA" DÀ VOCE ALL'ESASPERAZIONE DI CHI VIVE IN SITUAZIONI DI GRAVE DEGRADO»

► Trovati telefonini e droga, poi le urla e il frastuono svegliano tutto il quartiere ► Il direttore Brunetti: «Erano in pochi» Ma resta il nodo del sovraffollamento



tenziario salernitano è stato più volte al centro delle cronache per sequestri di droga e cellulari, tentativi di introduzione dall'esterno - anche tramite droni - e aggressioni al personale. Una sequenza che i sindacati descrivono da tempo come il sintomo di un istituto sotto stress strutturale. In questo clima si inserisce anche la visita che i Radicali Italiani avevano programmato per ieri pomeriggio. L'ingresso a Fuorni, inizialmente autorizzato per le 14.30, è stato però rinviato per «problemi organizzativi», legati - secondo quanto riferito - alla carenza di personale necessario per garantire il servizio di scorta. La delegazione,

composta tra gli altri dal segretario nazionale Filippo Blengino, dal presidente del comitato nazionale Bruno Gambardella e da Donato Salzano, puntava a verificare le condizioni di vita all'interno dell'istituto e a raccogliere elementi utili sullo stato del carcere.

IL COMMENTO

Proprio Salzano, commentando la protesta, parla di un segnale che non può essere ignorato: «La battitura - afferma - è il risultato di una comunità penitenziaria che da troppo tempo vive condizioni che rischiano di diventare inumane e degradanti, aggravate da un sovraffollamento ormai difficilmente sostenibile. È la voce dei "prigionieri", detenuti e operatori insieme, che continuano a pagare il prezzo di scelte politiche rinviate, in contrasto con i principi costituzionali e con le convenzioni internazionali sui diritti umani». Nonostante le criticità, la polizia penitenziaria continua a garantire controlli, sequestri e interventi, spesso in condizioni di forte stress operativo ma il timore, rilanciato più volte dai sindacati, è che senza interventi strutturali su organici, tecnologie e sicurezza il carcere di Fuorni resti esposto a tentativi sempre più sofisticati di infiltrazione criminale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Petrone: «I detenuti sono persone, non numeri»

IL CAPPELLANO

Giuseppe Pecorelli

«Quella del carcere è una realtà spesso dimenticata, ma profondamente umana e vicina a ciascuno di noi. Le carceri del nostro Paese vivono da tempo il dramma del sovraffollamento. È una situazione che genera disagi comuni: condizioni di vita difficili per i detenuti, carichi di lavoro pesanti e stressanti per gli agenti della polizia penitenziaria, tensioni che rischiano di esplodere in ogni momento. La protesta di questa mattina (ieri per chi legge, ndr) nel carcere di Fuorni è un segnale forte di un malessere che non può essere ignorato». Le parole di don Rosario Petrone, da quindici anni cappellano della casa circondariale di Salerno, direttore dell'Ufficio per la pastorale carceraria e inca-

ricato regionale della Conferenza episcopale campana per questo settore, inquadrano una situazione di allarme che coinvolge tutti gli istituti di pena italiani. Il sacerdote, che si è speso negli anni per attuare concretamente la funzione rieducativa della pena e ha sostenuto le misure alternative al carcere fino a fondare nel 2016 la «Domus Misericordiae» di Brignano proprio per offrire una casa d'accoglienza ai detenuti che possono ottenere tali benefici, evidenzia che «dietro quei cancelli non ci sono numeri, ma persone. Persone che soffrono, che sbagliano, che cercano una possibilità di riscatto. E ci sono donne e uomini in divisa che svolgono un servizio delicato e prezioso, spesso in condizioni difficili, con grande senso del dovere». I problemi però non si risolvono se non nel confronto basato sulla comune volontà di ri-

solverli. «In questo tempo quaresimale - prosegue don Petrone - siamo chiamati a vivere la calma, la riflessione, il silenzio che genera responsabilità. In un periodo così complesso, segnato da tensioni e fragilità sociali, è fondamentale non lasciarsi guidare dalla rabbia o dalla contrapposizione, ma promuovere il dialogo. Un dialogo sincero e costruttivo con le istituzioni, perché si possano trovare soluzioni concrete e rispettose. Al primo posto deve rimanere sempre la dignità della persona umana. La dignità di chi è detenuto, che non perde il suo valore per l'errore commesso. La dignità di chi indossa una divisa e garantisce sicurezza e legalità. La dignità delle famiglie che vivono nell'angoscia e nell'attesa».

L'INIZIATIVA

Intanto proprio oggi, prima domenica di Quaresima, la Confe-



IL MONITO: LA SPERANZA DEVE PREVALERE SULLA DISPERAZIONE E OGGI SI PREGA PER LORO IN TUTTE LE CHIESE SALERNITANE

renza episcopale campana ha istituito una giornata di preghiera dedicata agli istituti penitenziari della regione e, in modo particolare, a tutte le persone che affrontano una pena carceraria, agli agenti di polizia penitenziaria, al personale amministrativo, ai familiari dei detenuti e a chi svolge servizio di volontariato. Si pregherà in tutte le chiese della provincia di Salerno perché «i fratelli e le sorelle privati della libertà» intraprendano un cammino di conversione e di rinascita; perché le famiglie dei detenuti siano sostenute «nel dolore e nell'isolamento e le nostre comunità sappiano offrire accoglienza, sostegno e solidarietà concreta»; perché chiunque operi negli istituti di pena ricordi «che garantire la speranza è il loro compito». «La nostra preghiera - conclude il cappellano, che in preparazione alla giornata di oggi ha inviato una lettera di sensibilizzazione a tutta la comunità diocesana - diventi impegno: perché nelle carceri prevalga la calma sulla tensione, il dialogo sullo scontro, la speranza sulla disperazione. E perché, attraverso l'ascolto e la collaborazione, si possano costruire percorsi di giustizia che siano anche percorsi di umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lgbtqia+: nasce il primo Cad a Salerno «Per poter essere liberamente se stessi»

L'INIZIATIVA

Nico Casale

Offre supporto e accompagnamento a chi è vittima di discriminazioni e violenze fondate su orientamento sessuale e identità di genere. È il Cad, il centro antidiscriminazioni Lgbtqia+, che ha aperto le sue porte in via Romualdo II Guarna a Salerno. Si tratta di un servizio realizzato dal comitato territoriale Arcigay Salerno «Marcella Di Folco» e Ambito sociale S5 attraverso un percorso di co-progettazione e co-costruzione. Il neo-nato centro antidiscriminazioni, il primo nel Salernitano, rientra nella rete nazionale Cad. Ieri, il taglio del nastro di uno spazio in cui, inoltre, si darà a vita anche a nuovi progetti ed eventi per sensibilizzare le persone sui linguaggi d'odio e sulla salute

sessuale. All'inaugurazione, presente anche il segretario generale Arcigay, Gabriele Piazzoni, il quale sottolinea come, «con questo centro antidiscriminazioni nel cuore di Salerno, vogliamo dare una risposta concreta all'esigenza delle persone Lgbtqia+ di Salerno e di tutta la provincia». «È un luogo - spiega - in cui le persone potranno trovare professionisti, personale qualificato, volontari che li assisteranno, qualsiasi problema si possa verificare nella propria vita, in ambito lavorativo, familia-

IL CENTRO ANTI DISCRIMINAZIONI IN VIA GUARNA GRAZIE AL COMITATO ARCIGAY «DI FOLCO» ED AMBITO SOCIALE S5

re, sociale, scolastico, in relazione al proprio orientamento sessuale o identità di genere». «È un presidio importante - sottolinea Piazzoni - perché garantisce e contribuisce alla costruzione di un mondo in cui nessuno debba vergognarsi o debba avere problemi a essere liberamente se stesso».

L'IMPEGNO

Con l'apertura del Cad «ufficializziamo - evidenzia Emanuele Avagliano, presidente di Arcigay Salerno - quello che è un impegno che ormai va avanti da trentatré anni, che è l'impegno di Arcigay Salerno in città e nella sua vasta provincia. Oggi lo concretizziamo e ufficializziamo il nostro rapporto e il nostro forte legame con le istituzioni del territorio, soprattutto con il Comune di Salerno, grazie alla già assessora Paola de Roberto, con la quale abbiamo collabora-

to in tanti anni del suo mandato». «Da noi - aggiunge - si possono rivolgere tutte le persone lesbiche, gay, bisex, transgender e chiunque dovesse ricevere qualsiasi tipo di discriminazione, che sia verbale o fisica, che avvenga sul posto di lavoro oppure on-line. Siamo pronti ad aiutare tante persone. Chiunque si rivolgerà a noi riceverà assistenza continua e, al di là di questo, poi ci sarà tutto un processo legale e sociale di inserimento e quant'altro». Per Francesco Napoli, responsabile del Cad Salerno, il centro antidiscriminazioni salernitano «è un luogo non solo rivolto alle vittime, alle loro famiglie e alle persone a loro care, ma a tutta la comunità locale perché sarà un luogo anche di animazione, di progettazione, di attività di sensibilizzazione rivolta a tutto il territorio». «Questo - ricorda - è un luogo che rientra anche un po'



in quello che è un percorso nazionale: la rete dei centri antidiscriminazioni ormai si sta diffondendo e sta diventando sempre più capillare sul nostro territorio, provando a rispondere ai bisogni che la comunità e provando anche a contrastare tutti quelli che sono i linguaggi d'odio o i comportamenti di discriminazione e violenza». Il responsabile del Cad Salerno fa notare, inoltre, che un altro «elemento interessante» sarà quello di «creare delle alleanze su questo territorio, a partire dai cen-

tri anti violenza rivolti alle donne vittime di violenza maschile, ma in generale a tutte quelle organizzazioni e istituzioni che lavorano per il benessere delle persone». «La prossima sfida sarà quella di completare questo ecosistema con una significativa attenzione al tema dell'inserimento formativo e lavorativo delle vittime. In questo senso, ancora una volta, sarà indispensabile un'alleanza territoriale per costruire pratiche sostenibili e concrete», conclude Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA